

Angelo D'AMBROSIO, *Tutt'altre storie. La medicina antica tra feci, vermi, malefici e solidarietà sociale (secoli XVI-XIX)*, Società di Storia Patria (Medit Europa) e Federfarma, Lecce, Giorgiani Editore, 2025, pp. 187.

Segnalo molto volentieri all'attenzione dei Lettori questo volume di Angelo D'Ambrosio, non nuovo al genere tematico qui dipanato, in evidente e dichiarata sintonia con precedenti suoi lavori che ho avuto pure la possibilità di leggere e che mi avevano ugualmente incuriosito, sia riguardo ai contenuti, tutti in gran parte di piacevole suggestione, sia per l'impostazione redazionale, mai pedante e ingarbugliata, ma di agevole lettura, cosa di non poco conto per quanti, come il sottoscritto, poco inclini a lasciarsi coinvolgere dalle lunghe, stucchevoli "scritture storiche", tortuosamente interminabili, spesso con sfoggio a profusione di inutile pedanteria erudita.

La conferma si coglie calandosi fra le pieghe degli argomenti qui trattati, nei sette snelli capitoli proposti dall'Autore, ciascuno con una propria autonoma sintetica connotazione compositiva che ci lasciano entrare a contatto con aspetti e problemi nosologici, riguardo a questioni a cui qui possiamo solo accennare, con la premessa però che essi comprendono temi di notevole valenza per la medicina sociale d'antico regime, descritti con un approccio originale, non sempre riscontrabile fra le maglie dei circuiti ufficiali della scienza storica.

Significativamente, in gran parte, alcune pagine di questo libro possono forse apparire conturbanti, ma nello stesso tempo anche molto reali e presenti, nel senso che quanto narrato vede al centro innanzitutto la salute dell'uomo, alcune particolari diffuse patologie, il loro impatto sintomatologico e le relative terapie prestate secondo la trattatistica medica del tempo, in una visione che non perde mai di vista il contesto storico delle scene illuminate.

Lo sfondo che si profila è infatti variamente animato: vermi mostruosi e viscidii che fuoriescono dai pori macilenti non solo di ammalati agonizzanti ma anche dalle narici e addirittura dalla bocca di giovani fanciulli sofferenti; feci ed escrementi puzzolenti d'ogni genere derivativo, ritenuti terapeutici, impiegati da soli o con altre sostanze rivoltanti, come nel caso dell'"Olio stercorale", ingerito per combattere gli avvelenamenti; l'impressionante sorseggiare di sangue umano fresco, estratto da giovani in salute, ancora caldo e fumante, nella speranza di poterne ricavare più benessere, rinvigorendo le membra indebolite; o ancora il plasma femminile sgorgato e raccolto in occasione del primo flusso mestruale, noto come lo "Zenith juvenale", indicato per le crisi epilettiche; l'orina, dal brusco e caratteristico odore ammoniacale, chiamata dagli spagirici del Seicento "Vino microcosmico", usato largamente nella cura di varie problematiche dell'epidermide, soprattutto per alleviare il dolore derivante dalla puntura di insetti e di vespe; il vasto controverso armamentario fitoterapico, spesso allucinogeno e

narcotico, molto pericoloso, adoperato variamente per arginare e/o favorire le patologie mentali connesse alle malefiche possessioni diaboliche accompagnate da stati convulsivi impressionanti; e infine l'intrigante l'analisi delle sostanze impiegate nella sfera sessuale per superare le difficoltà erettive o anche per aumentare la libidine nei casi di bisogno, come avveniva fra i contadini del tempo, avidi di un preparato a base di "cervello di Passero", un uccellino ben noto che, nell'immaginario dei ceti rurali, era ritenuto un instancabile praticante amoroso, con una grande capacità di accostarsi alle femmine e di moltiplicarsi ripetutamente con grande scioltezza.

Si tratta chiaramente solo di pochi esemplificativi stralci riportati da contesti ben documentati dal D'Ambrosio che dimostra di conoscere opportunamente la letteratura sanitaria del periodo di riferimento, con riguardo al quale si intrecciano, inoltre, ulteriori campi d'indagine (sulle medicine 'equivalenti' e sugli 'antidoti' più in voga), proposti utilizzando testi e autori forse poco conosciuti ma di grande importanza per la storia della sanità.

In conclusione questo libro, con la sua scelta tematica (uomo/malattia/medicina) e con le fonti utilizzate, esprime una modalità diversa di "fare storia", dimostrando in realtà, ancora una volta, che il passato 'ritorna', è 'circolare', si colora di interessi attualistici; ed ancora che la storia della medicina può essere vista non solo come storia intrinseca delle conoscenze e delle provvidenze mediche, cioè come progressiva accumulazione di conquiste scientifiche e tecniche, ma anche come storia della salute e delle malattie, integrata dalle vicende umane, naturali e sociali.

Alberto Ventura